

Car\* collegh\*

La decisione di utilizzare uno strumento quale la lettera aperta a tutto il personale della scuola nasce dall'esigenza di esternare il mio pensiero riguardo alcune scelte inerenti il piano delle uscite didattiche della nostra scuola.

Questo strumento potrà apparire inusuale a molt\* di voi, eppure credo fermamente alla sua efficacia non fosse altro che per aprire un dibattito sul tema in oggetto. Dibattito che, visti anche i tempi contingentati dell'ultimo collegio docenti, non è stato possibile intessere in quella occasione.

Non è mia intenzione convertire nessuno alle tesi dell'antimilitarismo, pur rimanendo nella salda convinzione che i conflitti a livello internazionale debbano trovare soluzione intorno ai tavoli negoziali e non attraverso l'uso della forza e delle armi.

Quello su cui vorrei richiamare l'attenzione è piuttosto l'opportunità o meno di coinvolgere bambini e bambine in tenerissima età in un'attività didattica presso una struttura militare e sottolineare alcuni aspetti che non mi permettono di condividere il parere positivo espresso da parte della maggioranza del collegio dei docenti.

La mia prima considerazione di carattere generale riguarda il fatto che nessuna struttura militare, e pertanto neanche l'aeroporto militare di \_\_\_\_\_, si possa configurare come luogo "neutro", vale a dire non connotato. I corpi militari, pur essendo apparato dello Stato, rimangono comunque sempre forze "armate" le cui missioni e le cui attività all'estero sono inevitabilmente legate all'idea di conflitto e guerra. Un luogo di transito per la logistica delle attività militari pertanto non può davvero essere considerato, a mio modo di vedere, alla stregua di uno spazio didattico.

Una seconda considerazione riguarda quel rimando all'educazione alla pace che è presente nel nostro PTOF. Alla figura degli e delle insegnanti si affida la delicatissima funzione di educare al dialogo, all'ascolto reciproco, alla convivenza e all'universalità dei diritti fondamentali dell'uomo. Per fare questo lavoro abbiamo superato esami e conseguito abilitazioni con grandi sacrifici formandoci e affinando nel tempo metodi e strumenti, abbiamo respirato l'atmosfera delle nostre classi per anni, abbiamo visto crescere una generazione via l'altra. È il nostro lavoro, e ogni giorno operiamo con grande responsabilità coscienti del delicato ruolo che ricopriamo e consapevoli che ogni nostra azione e parola hanno un peso e producono un effetto sulle classi che ci vengono quotidianamente affidate. Mi chiedo quindi e vi chiedo: quali percorsi didattici, pedagogici ed educativi il ha immaginato il personale militare che dovrebbe guidare i bambini e le bambine in questa giornata? Nessuno nega il prezioso contributo che personale esterno può fornire alle nostre attività, e penso alla miriade di associazioni che anche sul nostro territorio operano in favore della pace, dell'integrazione, dell'accoglienza dei e delle migranti, della prima alfabetizzazione. È in questo universo che possiamo trovare le connessioni che ci servono per ampliare l'orizzonte delle nostre attività quotidiane. L'idea di intrecciare la scuola con un corpo "armato" dello Stato non può pertanto in alcun modo trovarmi concorde.

In terzo e ultimo punto di questa mia lettera in realtà è un invito a tutto il collegio dei docenti, come organo fondamentale per l'esercizio della democrazia a scuola, a riprendere il dibattito su quanto per ragioni di spazio ho dovuto qui esporre per sommi capi, nell'idea che la discussione possa anche estendersi al consiglio di istituto e al personale scolastico interessato.

Un caro saluto

---